

TOSCANA
OGGI

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

Vita nova

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI PISA

27 settembre 2020

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Gli Amici
di TOSCANA OGGI

SCONTI
CARD

Gli Amici
di TOSCANA OGGI
vita
nova

Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA

IL NUOVO SEMINARIO



Chiese toscane in festa: sei vescovi, lo scorso martedì, nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, per la celebrazione eucaristica che ha segnato

l'avvio del nuovo seminario maggiore interdiocesano. Accoglierà seminaristi della diocesi di Pisa, Lucca, Livorno, Massa Carrara - Pontremoli, Pescia, e,

appena arriveranno, anche i seminaristi della diocesi di Volterra.

CRISTINA SAGLIOCCO E CHIARA DOMENICI ALLE PAGINE 2 E 3

LA DOMENICA DEL PAPA

Una chiesa sempre in uscita

È un Dio che «non sta rinchiuso nel suo mondo», ma è «sempre in uscita, cercando noi», perché vuole «che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore»

DI FABIO ZAVATTARO

Quanto è ingiusto il padrone che chiama, in ore diverse, operai a lavorare alla sua vigna e poi, al termine della giornata, da a tutti lo stesso compenso, sia a coloro che hanno lavorato una sola ora, sia a quanti sono stati assunti alla prima chiamata, lavorando così dodici ore. È per lo meno inconcepibile, per noi, un fatto del genere; nel caso accadesse veramente in una azienda, o in una attività lavorativa, non mancherebbero proteste e disordini. È la parabola che abbiamo trovato domenica scorsa in Matteo. Nel brano evangelico dei lavoratori chiamati a giornata, ci troviamo a condividere la protesta di quelli che sono stati ingaggiati al mattino presto dal padrone della vigna, i quali ricevono per ultimi un denaro come tutti gli altri operai si lamentano: «questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Si affacciano allora due domande: chi darebbe a un operaio più di quanto gli spetta per il compito assolto? Perché nella protesta i lavoratori chiedono non un aumento del loro compenso dettato dalle maggiori ore lavorate, ma la diminuzione della paga a coloro che hanno lavorato di meno? Qui non si tratta di riflettere sul giusto salario, perché, come in ogni parabola, la logica sottesa è un'altra. Possiamo parlare di ingiustizia del padrone?

Un aiuto ci viene dalla prima lettura, l'invito a cercare il Signore che risuona all'inizio del testo di Isaia, un Dio che rivela la sua diversità: «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie».

La presunta ingiustizia del padrone serve, dunque, a provocare chi ascolta la parabola; a chi lo cerca Gesù propone di abbandonare tutto, anche l'ovvietà dei propri pensieri, quel ragionare secondo il mondo. La giustizia di Dio va oltre quella degli uomini: gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi. Solo così possiamo comprendere davvero il senso profondo di questa parabola: Dio vuole chiamare tutti a lavorare per il suo Regno, e la ricompensa è la stessa per tutti, cioè la salvezza, la vita eterna. Papa Francesco, all'Angelus, per far comprendere meglio la parabola, ha utilizzato questa affermazione: «chi è il primo santo canonizzato nella Chiesa? Il buon ladrone, che ha 'rubato' il paradiso nell'ultimo momento della sua vita». Quali parole migliori per ricordare che l'agire di Dio «è più che giusto, nel senso che va oltre la giustizia e si manifesta nella grazia». Perché, come diceva spiegando questa parabola nel 2017, nella chiesa di Cristo «non ci sono disoccupati e tutti sono chiamati a fare la loro parte». Proviamo a cogliere altre due sottolineature che papa Francesco ha proposto nelle parole che hanno preceduto la preghiera mariana. La prima è la chiamata: in cinque orari diversi il padrone ha mandato operai a lavorare nella sua vigna. «Quel padrone rappresenta Dio - ha affermato papa Francesco - che chiama tutti e chiama sempre, a qualsiasi ora. Dio agisce così anche oggi: continua a chiamare chiunque, a qualsiasi ora, per invitare a lavorare nel suo Regno. Questo è lo stile di Dio, che a nostra volta siamo chiamati a recepire e imitare». È un Dio che «non sta rinchiuso nel suo mondo», ma è «sempre in uscita, cercando noi», perché vuole «che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore».

È la Chiesa in uscita cara a Francesco: comunità chiamate a «uscire dai vari tipi di confini», per aprirsi a «orizzonti di vita che offrano speranza a quanti stazionano nelle periferie esistenziali e non hanno ancora sperimentato, o hanno smarrito, la forza e la luce dell'incontro con Cristo». Una Chiesa sempre in uscita, ha affermato ancora Francesco, perché «quando la Chiesa non è in uscita, si ammala di tanti mali che abbiamo nella Chiesa [...] È vero che quando uno esce c'è il pericolo di un incidente. Ma è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, per annunziare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura». La seconda sottolineatura, la ricompensa. Nella parabola, il padrone paga tutti allo stesso modo, sia chi ha lavorato tutto il giorno, che chi ha lavorato solo un'ora. Dio, ha affermato papa Francesco, «si comporta così: non guarda al tempo e ai risultati, ma alla disponibilità e alla generosità con cui ci mettiamo al suo servizio».

IL PUNTO

PISANI AL VOTO: ecco com'è andata

Pisani al voto gli scorsi domenica 20 e lunedì 21 settembre. In provincia di Pisa si sono recati alle urne il 65,6% degli aventi diritto: un po' meno che in occasione delle elezioni europee del 2019 (quando l'affluenza fu del 67,2%) ma molto di più rispetto alle elezioni regionali del 2015, quando andò a votare «appena» il 50,4% degli aventi diritto.

Ovunque si votava per il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari e per l'elezione dei componenti del nuovo consiglio regionale e del presidente della giunta regionale Toscana. In provincia di Pisa il 67,11% degli elettori si sono detti favorevoli al taglio dei parlamentari, contro il 32,89% del no. Meno netta la vittoria del fronte del sì nel comune di Pisa dove il taglio dei parlamentari è passata con il 57,55% delle preferenze contro il 42,45% del no. Scrivevamo delle elezioni regionali. **Eugenio Gianni**, espressione del centrosinistra, ha ottenuto in provincia di Pisa il 47,56% dei consensi, «staccando» di sei punti **Susanna Ceccardi**, candidata dal centrodestra (che ha ottenuto il 41,47%). A **Irene Galletti** (Movimento 5 Stelle) il 7,12% delle preferenze. Due, in diocesi di Pisa, i comuni in cui si votava anche per eleggere sindaco e consiglio comunale. A **Cascina** si dovrà tornare a votare per il ballottaggio tra il candidato del centrosinistra **Michelangelo Betti** in vantaggio sul candidato del centrodestra **Leonardo Cosentini**. Ad Orciano riconferma per **Giuliana Menci**, alla guida della lista «Uniti per Orciano», che ha ottenuto il 96,4% dei consensi

CENTRO PASTORALE
EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI
ARCIDIOCESI DI PISA

Vicariati di Città
PISA

COMUNICARE LA FEDE a chi non crede

Severino Dianich
Gesù
Un racconto per chi non ne sa nulla...
o ha dimenticato

ENZO BIEMMI
In dialogo con
SEVERINO DIANICH

SABATO 26 SETTEMBRE 2020
ORE 16.00
CATTEDRALE DI PISA

ORE 18.00:
CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO
S. E. MONS. GIOVANNI PAOLO BENOTTO
NELLA FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

LA TESTIMONIANZA

«NEI MOMENTI PIÙ DIFFICILI DIO FA SENTIRE LA SUA VOCE»

DI CHIARA DOMENICI

Tra i 17 ragazzi che studiano per diventare preti nel Seminario interdiocesano di Pisa, c'è anche Enyell Moreno, arrivato dal Venezuela, seminarista livornese. Ecco la sua storia.

Enyell Moreno è nato 33 anni fa a Caracas. «Era lunedì santo - sottolinea, raccontando la sua vita - me lo ricordava sempre mia mamma quando mi parlava della mia nascita». Secondo di 5 fratelli ha vissuto un'infanzia povera, ma felice: «Mio padre ci ha lasciati e abbiamo dovuto vivere con lo stipendio di mamma che faceva l'infermiera; purtroppo è morta un anno fa, ma era un donna speciale: giocava con noi,

ci aiutava nello studio, sempre presente... anche stanca non si tirava mai indietro e non ci faceva mancare niente».

Dopo la maturità scientifica, Enyell va a lavorare in una casa famiglia dove assiste i bambini disabili e nel frattempo coltiva e vende rose, la sua passione, per aiutare a sostenere le spese della famiglia. Ma poi la voglia di entrare in seminario si fa sempre più forte: «frequentavo il seminario di nascosto, non perché mia madre non volesse, ma perché mi vedeva fragile non volevo vedermi soffrire per scelte magari sbagliate e mi faceva continue raccomandazioni. Poi però è arrivata l'ammissione e ho dovuto dirglielo. Ha pianto ma so che era contenta».

Dopo due anni in Seminario, Enyell conosce la congregazione dei Missionari della Misericordia, appena arrivati in Venezuela. Gli piace la possibilità di una vita missionaria e si aggrega a loro anche quando tornano in Italia. Ma presto le cose si complicano. La Congregazione non vive una vera vita missionaria, nascono problemi, la comunità si scioglie e anche Enyell decide di lasciare, ma è completamente solo. «Mi ricordo che il responsabile della Congregazione mi lasciò in un parcheggio a Roma; arrangiati mi disse. Non avevo soldi, non conoscevo nessuno, parlavo pochissimo italiano. Con me avevo solo la valigia ed una gabbia con un canarino che mi avevano regalato. Chiamai il padre spirituale della Congregazione che mi aveva seguito nel percorso di fede, un sacerdote di Benevento a cui chiesi di aiutarmi. Padre Raffaele arrivò a prendermi in serata, dopo una giornata passata in quel parcheggio. In quelle ore, da solo, ho pianto tanto, ma ho anche riso, ho pensato, ho pregato... è stato quel giorno che ho capito che volevo davvero diventare sacerdote».

Il padre spirituale gli consiglia di entrare in un Seminario diocesano e conoscendo il vescovo di Livorno, lo accompagna nella città labronica. Prima di accedere agli studi però deve ottenere il nullaosta dal Consolato, per questo torna in Venezuela e sono di nuovo problemi e difficoltà: nessuno vuole rilasciargli il permesso per partire. Poi l'incontro con il console Antonio, che lo prende a ben volere, gli firma il permesso e gli chiede di pregare per lui e la sua famiglia, un'ora dopo è sull'aereo che lo riporta in Italia e poi a Livorno: è il 13 Gennaio 2016. Enyell il prossimo 4 ottobre sarà ammesso agli ordini sacri e a gennaio sarà accolto. Dalla domenica sera fino al venerdì vive a Pisa al seminario interdiocesano, mentre il fine settimana torna a Livorno e offre il suo servizio alla parrocchia Santa Lucia ad Antignano. «Mi piace il seminario interdiocesano - confida - è una bella esperienza di condivisione. Vivere e studiare insieme arricchisce molto. Il seminario è un cammino serio, a volte difficile ma non bisogna avere paura: è una strada che si percorre accompagnati e sostenuti da Dio; è lui che ti fa sentire la sua voce e ti indica la via giusta».

Dal Venezuela a Livorno. Adesso nel Seminario interdiocesano. La storia di Enyell Moreno raccontata a «La Settimana Livorno.it»



Sei vescovi all'inaugurazione del nuovo seminario maggiore interdiocesano «Santa Caterina». Accoglie 17 seminaristi, provenienti dalle diocesi di Pisa, Lucca, Livorno, Massa Carrara-Pontremoli e Pescia

DI CRISTINA SAGLIOCCO

I seminaristi (da *seminarium*, ossia *vivaio*), vennero formalmente istituiti il 15 luglio del 1563 grazie al decreto *De Reformatione*, uscito dalla sessione XXIII del Concilio di Trento (1545-1563). Si trattò di una delle tante azioni messe in campo dalla Chiesa per rispondere all'emergenza emersa con la Riforma protestante. Pur chiedendo ai vescovi di fondare i seminari, per la verità il Concilio non aveva imposto ai preti di condurvi la propria formazione. Perciò in alcune diocesi l'erezione del seminario iniziò oltre cento anni più tardi, in altri casi - nonostante l'avvio fosse stato immediato - risultò presto interrotto e magari ripreso dopo un secolo. In definitiva, per molto tempo continuarono a coesistere numerosi percorsi per la formazione dei sacerdoti: furono a lungo attive le scuole dei canonici delle cattedrali, i collegi gesuitici, ed a lungo restò valida anche la possibilità di essere accolti sotto l'ala protettiva di un parroco che istruiva e preparava alcuni giovani fino al momento della presentazione davanti al vescovo per l'ordinazione.

Il seminario per come lo conosciamo oggi, ovvero come percorso privilegiato per la formazione del clero, risale in verità a poco più di 100 anni fa, quando è diventato un luogo sempre più strutturato nella sua impostazione, nei suoi programmi, nell'organizzazione delle sue attività, ma sempre senza perdere la sua plasticità, ovvero la sua straordinaria capacità di adeguarsi ai contesti e alle mutate condizioni. Così tra le numerose iniziative di trasformazione del seminario, molti sono gli interventi che si sono succeduti nel tempo. Tra i più salienti sicuramente non possiamo non ricordare nei secoli a noi più vicini le novità introdotte da Leone XIII, Pio X, dal Concilio Vaticano II, fino ad arrivare alla recente *Ratio Fundamentalis Institutionis sacerdotalis* dell'8 dicembre 2016 ad opera della Congregazione del clero.

Ebbene martedì 15 settembre a Pisa, nella chiesa di Santa Caterina D'Alessandria abbiamo potuto toccare con mano la forza di questa plasticità straordinaria, grazie ad un evento di vera comunione ecclesiale. Nel giorno in cui la Chiesa celebrava la memoria della Beata Vergine Maria Addolorata, è nato a Pisa il Seminario maggiore interdiocesano «Santa Caterina» che da adesso in avanti accoglierà i seminaristi delle Chiese di Pisa, Lucca, Massa Carrara-Pontremoli, Livorno, Pescia e probabilmente presto anche Volterra. Lo scorso 26 febbraio, a Montenero, i vescovi avevano sottoscritto il nuovo



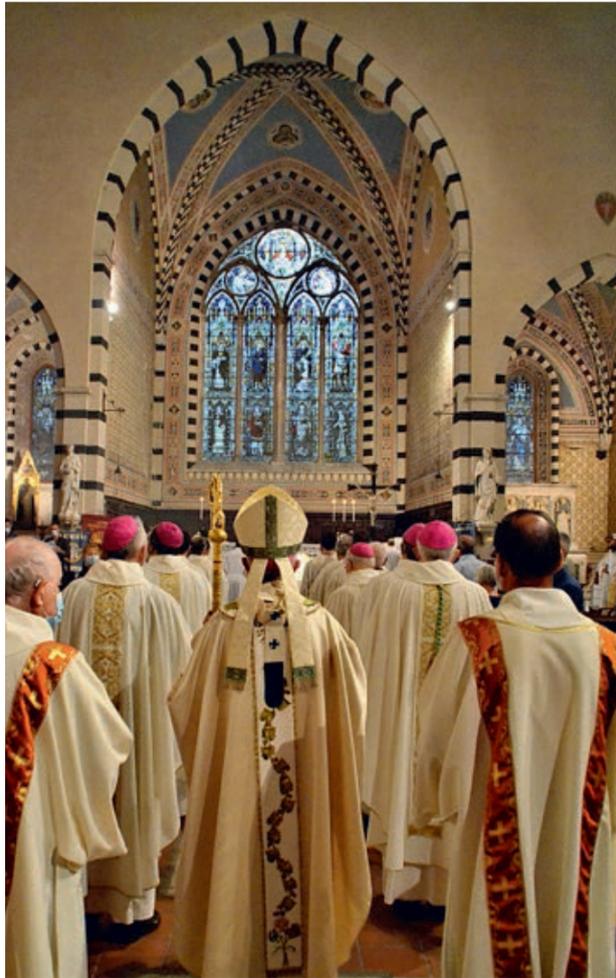
In alto: vescovi e seminaristi sulle scale del Seminario; qui sopra: due momenti della celebrazione Eucaristica di martedì scorso (fotoservizio di Gabriele Ranieri)

statuto del Seminario maggiore interdiocesano che è poi stato approvato lo scorso 29 giugno della Congregazione del clero. Una testimonianza ulteriore di come la formazione dei sacerdoti debba essere permeabile alle grandi trasformazioni presenti nella società, cercando di preparare i nostri preti attraverso un cammino che sia il più utile e promettente per rispondere alle domande contemporanee. La nascita del nuovo Seminario maggiore interdiocesano -

osserva il rettore del Seminario di Pisa **don Francesco Bachi** - ha recepito le indicazioni del cardinale Beniamino Stella, che, a seguito della visita apostolica ai Seminari nel 2018, aveva incoraggiato «il cammino verso l'interdiocesaneità, attraverso la confluenza dei seminaristi di diverse diocesi a Firenze e a Pisa».

La concelebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, è stata concelebrazione dall'arcivescovo **Paolo Giulietti**

(Lucca) e dai vescovi **Simone Giusti** (Livorno), **Roberto Filippini** (Pescia), **Giovanni Santucci** (Massa Carrara - Pontremoli), **Eugenio Binini** (emerito di Massa Carrara - Pontremoli) e **Stefano Manetti** (delegato Cet per i seminari). La diocesi di Volterra era rappresentata dal suo vicario generale (e referente del Seminario) **don Marco Fabbri**. Presenti - e non poteva essere altrimenti - il rettore del nuovo seminario maggiore interdiocesano il già citato **don Francesco Bachi**, il vicerettore **don Simone Barbieri** (Livorno), il padre spirituale **don Marcello Brunini** (Lucca) e l'economista, il diacono pisano **Moreno Volpi**. Presenti anche i referenti dei seminari diocesani: con il già citato **don Marco Fabbri**, anche **don Marco Baleani** (Massa) **don Giovanni Micheli** (Lucca), **monsignor Paolo Razzauti** (Livorno) e **don Paolo Monti** (Pescia). Alla celebrazione ha partecipato anche **don Francesco Vannini**, sacerdote spezzino, presidente dello Studio teologico interdiocesano. Fresco di ordinazione, tra gli altri sacerdoti, anche **don Luca Signanini** della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli. Più di 300 le persone presenti (comunque sempre entro la capienza massima delle nuove disposizioni anticovid) tra fedeli, sacerdoti, seminaristi e diaconi. Non sono mancati neppure i Serra club di Pisa, Cascina, Livorno, Massa e Pontremoli, che attraverso alcuni loro rappresentanti hanno voluto portare la testimonianza della loro associazione che da sempre si impegna per la diffusione della cultura cristiana e per la promozione nella società civile di una cultura favorevole alle vocazioni fondamentali della vita, in particolare a quelle al sacerdozio e alla vita consacrata. La funzione è stata animata dai 12 elementi del coro polifonico di San Nicola diretto dal maestro **Stefano Barandoni** e accompagnato all'organo dal maestro **Claudio Pallottini**. Al centro di tutta la celebrazione loro: i diciotto seminaristi del neo istituito Seminario maggiore interdiocesano. **Lorenzo Correnti**, seminarista pisano che da questo mercoledì si è trasferito a Roma, dove studierà all'Istituto patristico Agostinianum; e poi **Moreno Enyell**, venezuelano, proveniente dalla diocesi di Livorno, al suo quinto anno di studi (qui a fianco la sua testimonianza raccolta dalla collega Chiara Domenici). **Tiago Siqueira**, brasiliano, del seminario diocesano di Pisa, **Alessio Bertocchi**, della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, **Michele Tambellini**, della diocesi di Lucca, al loro quarto anno di studi, il pisano **Francesco Federico**, **Giorgio Lazzarotti** della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, **Agolo Vignon Mawuli** originario del Togo e da subito ospite del Seminario di Pisa, al terzo anno di studi, **Roberto Zucchi**, pisano, **Samuele Rizzi** e **Raffaele Moscatelli** della fraternità sacerdotale «San Filippo Neri» di Massa, e **Matteo Nincheri** della diocesi di Pescia al loro secondo anno di studi. Infine, provenienti dall'anno probedeutico: i pisani **Giacomo Liberto** e **Alessandro Baroni**, il massese **Diego Bassi**, i lucchesi **Samuele Ghiselli** ed **Emanuele Martinelli** ed il pesciatino **Francesco Matteoni**.



«Ciò che riunisce intorno all'altare noi vescovi di queste chiese toscane, i rettori dei singoli seminari e i responsabili della pastorale vocazionale, insieme ai seminaristi, non è solo un espediente funzionale che permette di sostenere e rendere migliore la formazione di futuri preti delle nostre diocesi, in una comunità di formazione che abbia un respiro più ampio di quanto può realizzarsi nelle singole realtà locali; si tratta bensì di un evento di comunione ecclesiale, per noi, fino ad ora inedito» ha commentato monsignor Giovanni Paolo Benotto. Certo, come ha ricordato l'arcivescovo di Pisa, non si è partiti dal nulla. L'esperienza dello studio teologico Interdiocesano da prima a Camaiore e dallo scorso anno a Pisa, «ha fatto maturare sempre più quello spirito di condivisione, di fiducia e di collaborazione, nonché quella conoscenza reciproca fra docenti e studenti, che ha permesso una bella relazione fraterna fra i giovani preti delle nostre diocesi». Una concelebrazione eucaristica

che, attraverso le parole del Vangelo secondo Giovanni (Gv 19,25-27), ha inaugurato il Seminario Interdiocesano con la convinzione di trovarci sotto la croce con Maria stessa come madre: «le parole rivolte a Maria "Donna, ecco tuo figlio" e le parole rivolte "al discepolo che Egli amava: Ecco tua madre!" sono il segno» ha sottolineato l'Arcivescovo nell'omelia «di una spoliazione totale anche dai sentimenti umani più profondi: veramente sta nascendo qualcosa di nuovo. La maternità che Gesù proclama, va ben al di là della generazione fisica, come pure della filiazione secondo il sangue. Si tratta della manifestazione di una esperienza nuova, inedita, quella che Gesù più volte aveva annunciato, parlando della vita nuova che è la vita di fede; il rimanere in Lui e nella Sua Parola; il venire a noi del Padre celeste e del Figlio per prendere dimora presso di noi; la difesa che il paraclito consolatore e spirito di verità realizza in chi nella fede si fida di Dio, e che la maternità universale di Maria riveste e riempie di tenerezza;

cioè di quel calore materno di cui tutti abbiamo bisogno e che nel tempo dell'attesa del ritorno del Signore nella sua gloria è difatto affidata alla mediazione materna della Chiesa». Una chiesa alla quale la società intera da tempo ormai non chiede più sacerdoti quali dispensatori di sacramenti, bensì pastori dotati di quella maturità umana, culturale e spirituale che è la sola capace di porre i preti alla guida di una società che cambia, che soffre e che è disorientata. «Sicuramente, sul cammino che siamo chiamati a fare insieme, potremo incontrare difficoltà» ha concluso Giovanni Paolo Benotto «non dovremo avere timore. Il Cristo crocifisso e risorto ci assicura della sua presenza. La vergine Madre del Redentore è sempre presente per donarci la tenerezza della sua maternità. La premura della Chiesa che cerca di comprendere che cosa oggi lo Spirito di Dio le stia dicendo per rispondere con generosità alle sue sollecitazioni, non verrà meno: la presenza concreta dell'impegno che tutti insieme ci assumiamo».

Dall'alto e da sinistra a destra: la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, la processione introitale dei vescovi, il coro polifonico di San Nicola diretto dal maestro Stefano Barandoni, i fedeli presenti alla celebrazione. E poi la benedizione dei locali, la scala del Seminario con seminaristi e rettore, i corridoi e la cappella del Seminario (fotoservizio di Gabriele Ranieri)

IL RESTAURO

E in Santa Caterina tornano all'antico splendore le statue dell'Annunciazione



Foto di Gerardo Teta

Due fra le più belle statue di Nino Pisano, l'Angelo Annunciante e la Vergine Annunziata ritrovano dopo molti decenni la meritata attenzione e il loro spazio fra i capolavori dell'arte sacra pisana. Restaurato grazie al contributo del Rotary Club Pisa Pacinotti (presieduto da Renato Bandettini e Grazia Salimbeni in carica nelle annate del restauro), il gruppo dell'Annunciazione nella chiesa di Santa Caterina, liberato da polvere e incrostazioni, è un altro significativo passo nel cammino di recupero e di valorizzazione dei beni artistici della chiesa, iniziato da don Guido Corallini e proseguito da don Francesco Bachi. La presentazione del restauro e il libro fotografico, con le bellissime immagini di Nicola Gronchi e di Nicola Ughi, e i contributi di Marco Collareta, Francesca Barsotti, Gabriele Donati, e dei restauratori Marilena Anzani, Alfiero Raboblini, Davide Gulotta, Angela Dibenedetto, Lucia Toniolo (con la prefazione del soprintendente Andrea Muzzi e le «quattro chiacchiere con don Guido» di Nicola Ughi) sono il sottofondo di uno dei più alti momenti dell'arte e della devozione pisana. Diverse le novità emerse dal restauro affidato alla ditta Aconerre di Milano e illustrate da Marilena Anzani, come la presenza originaria delle ali dell'angelo e dell'aureola nella Vergine Maria, o quella di dorature e motivi decorativi nelle vesti.

Ma è la lettura di Marco Collareta, professore di storia dell'arte medievale all'Università di Pisa, ad affascinare e a stimolare riflessioni, invitando a osservare l'Annunciazione per leggere in quella iconografia tanto essenziale quanto potente, le parole di Luca I, 26-38 e di Giovanni I, 1-14. Parole che, come spiega Collareta, «sono negli occhi di Nino Pisano mentre scolpisce il gruppo». «È difficile - afferma Collareta - realizzare visivamente il Vangelo di Luca: non sappiamo dove quella scena avvenga tanto che, nel tempo, i pittori vi aggiungono una infinità di cose e di simboli, come i gigli, le colombe a rappresentare lo Spirito Santo o Dio padre». «Ma - prosegue lo storico dell'arte -, quando guardiamo le statue di Nino torniamo d'un balzo al Vangelo di Luca, dove ci sono due soli attori. Sono loro, nel vuoto, a parlare attraverso il volto, il gesto e il ruotare gentile attorno al loro asse». Collareta insiste sulla novità assoluta rappresentata dall'iconografia del gruppo di Nino, con il «vuoto assoluto in cui emergono due sole figure». Ma c'è di più, perché lo storico si sofferma anche sulle ragioni filosofiche dell'ingresso dell'Annunciazione nelle chiese e sulla sua presenza di fianco all'altare maggiore, «giustificato» dal Vangelo di Giovanni: «Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». «Ed ecco che - spiega ancora Marco Collareta - quel bambino che diventa corpo e sangue e nel grembo di Maria, lo diventa in ogni celebrazione eucaristica. L'Annunciazione si collega quindi alla liturgia della parola e alla liturgia eucaristica».

Il gruppo, che oggi si ammira appunto ai lati dell'altare centrale della Chiesa di Santa Caterina, e che rappresenta il dialogo fra l'Angelo e Maria, qui arrivò agli inizi del XV secolo, «quando - spiega Francesca Barsotti dell'ufficio Beni culturali dell'arcidiocesi di Pisa -, la compagnia dei Battuti di San Gregorio si trasferì nella chiesa domenicana di Santa Caterina. Prima le due statue erano conservate nella chiesa di San Gregorio che svolgeva le funzioni parrocchiali per la Badia di Camaldolese di San Zeno. La chiesa fu poi abbattuta dai fiorentini dopo la conquista di Pisa».

Eleonora Mancini

UN PEZZO di storia



Il cardinale Pietro Maffi e il professor Giuseppe Toniolo nel seminario arcivescovile «Santa Caterina» (Archivio diocesano). Il professor Toniolo insegnò sociologia ai futuri sacerdoti



Il «seminario» del cardinale Maffi

Prima del suo arrivo, non tutti i futuri sacerdoti si formavano al «Santa Caterina»: numerosi erano i chierici esterni - destinati a servire la Primaziale, la chiesa conventuale dei Cavalieri, pievi e parrocchie che ricevevano una formazione approssimativa per la preparazione al sacerdozio. Nel 1910 accolse a Pisa seminaristi provenienti anche dalle diocesi di Volterra, Massa Carrara, Livorno, Pescia e Massa Marittima

DI GIULIO FABBRI

Ha un illustre precedente il seminario interdiocesano che si è aperto ora a Pisa. Fu il cardinale Pietro Maffi ad inaugurare, nel settembre del 1910, un seminario interdiocesano, frequentato da una quarantina di giovani studenti in teologia provenienti dalle diocesi di Pisa, Volterra, Massa Carrara, Livorno, Pescia e Massa Marittima. La nascita del seminario interdiocesano, allora, recepì la riforma voluta da Pio X, che prescrisse l'accorpamento dei piccoli seminari che vivevano una vita stentata per ragioni economiche e per la mancanza di un personale docente all'altezza del compito. Una riforma che, prima della sua applicazione, incontrò le «resistenze» di una parte dei vescovi. In Toscana, insieme al seminario interdiocesano di Pisa, nacquero anche seminari interdiocesani a Firenze e Siena. Questa esperienza si concluse anche a causa della prima Guerra mondiale nell'anno scolastico 1917-1918. Il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa dal 1903 al 1931, aveva molto a cuore il seminario. Prima del suo arrivo, non tutti i futuri sacerdoti si formavano in seminario: numerosi erano i chierici esterni - destinati a servire la Primaziale, la chiesa conventuale dei Cavalieri, pievi e parrocchie - che ricevevano una formazione approssimativa per la preparazione al sacerdozio. In questo campo il cardinale Pietro Maffi mise ordine: sistemando le questioni economiche relative al seminario e al collegio, eliminando il chiericato esterno, elaborando un programma di studi aggiornato per i seminaristi, dando il giusto valore alle scienze sacre, ma non trascurando le scienze profane necessarie alla cultura e formazione dei futuri sacerdoti: ad esempio, il cardinale istituì la cattedrale di sociologia e chiamò ad insegnarvi il professor Giuseppe Toniolo, oggi beato. Maffi completò l'opera intrapresa istituendo, nel seminario, la facoltà di teologia, dopo che, nel 1873, era stata soppressa negli atenei di tutta Italia. Il 25 novembre 1912 furono emanate le *Constitutiones Pontificiae Facultatis Theologicae Pisanae* che diedero inizio all'attività accademica. La facoltà di teologia restò in vita fino al 1931, cioè fino alla morte del cardinale Maffi. Poi la facoltà di teologia a Pisa fu soppressa e restarono in attività quasi esclusivamente le facoltà pontificie a Roma.

LA SCHEDA

UNA STORIA SECOLARE INIZIATA NEL CINQUECENTO

Era il 1552 quando l'arcivescovo di Pisa Onofrio Bartolini Medici dette vita ad una congregazione di chierici per il servizio nella chiesa primaziale. La congregazione era composta da 18 chierici, che furono, dunque, chiamati *chierici del diciottato*. Essi avevano a disposizione un maestro di grammatica e un maestro di canto e venivano curati e giudicati nel loro comportamento morale.

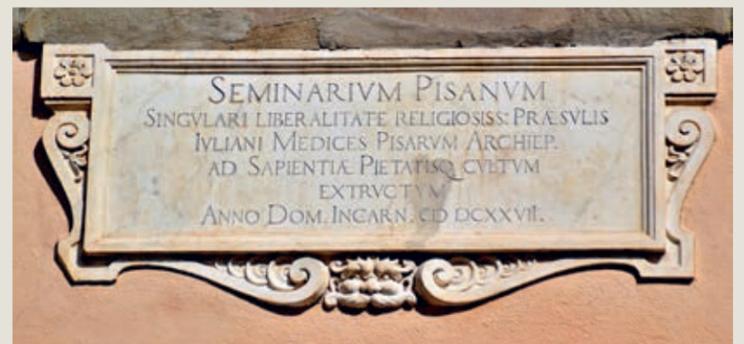
Il nome «seminario» appare per la prima volta in un documento relativo all'episcopato di monsignor Matteo Rinuccini, succeduto a monsignor Onofrio Bartolini. Il sinodo diocesano celebrato nel 1580 dedicò un capitolo al «seminario» e stabilì la nascita della Deputazione per il seminario richiesta dal Concilio di Trento. Monsignor Matteo Rinuccini incorporò al seminario molti benefici. Si dovrà aspettare monsignor Giuliano de' Medici - nominato arcivescovo di Pisa il 15 giugno del 1620 e morto il 6 gennaio del 1636 - per veder nascere, nella nostra diocesi, un vero e proprio seminario secondo le indicazioni del Concilio di Trento. Nel 1627 monsignor Giuliano de' Medici riunì 12 chierici invitandoli a convivere in una casa presa in affitto in Piazza dello Stellino, fornendo per la loro istruzione un maestro e un sotto maestro. Nello stesso tempo portò a compimento un edificio, iniziato dall'arcivescovo Carlo Antonio Dal Pozzo e destinato a sede del seminario, nell'odierna piazza dell'Arcivescovado. In quell'edificio - che ora ospita il museo dell'Opera del Duomo - si può ancor oggi leggere una lapide con la seguente iscrizione: *Seminarium Pisanum singulari liberalitate religiosissimi praesulis Iuliani Medices Pisani Archiepiscopi ad sapientiae pietatisque cultum extructum Anno D.I.MDCXXVII*. Che tradotto significa: *Seminario costruito per singolare generosità del religiosissimo presule Giuliano de' Medici arcivescovo di Pisa per il culto della sapienza e della pietà. Anno dell'incarnazione del Signore 1627*.

L'arcivescovo Giuliano de' Medici diede al seminario precise costituzioni e vi convogliò molti benefici per il mantenimento dei chierici. Il seminario fu aperto anche a convittori esterni laici. Il trasferimento dei chierici da Piazza dello Stellino nel nuovo edificio avvenne il 1° ottobre 1630. In quella sede il seminario restò fino al 1790.

IL SEMINARIO AL SANTA CATERINA

Intanto, nel 1784, era stato soppresso il convento domenicano di Santa Caterina d'Alessandria. Nei suoi locali fu ospitata la neonata accademia ecclesiastica, destinata al perfezionamento di chierici e giovani sacerdoti: una istituzione, questa, fortemente voluta dal granduca Pietro Leopoldo. In seguito l'edificio del convento fu oggetto di una profonda ristrutturazione, perché potesse ospitare al meglio il seminario e un collegio. Il collegio iniziò la sua attività nell'anno scolastico 1789-90 e il seminario, terminati i lavori, vi fu trasferito nel 1790. Cominciò quindi la secolare vita dell'istituto S. Caterina, comprendente il seminario e il collegio, mentre a poco a poco l'accademia ecclesiastica divenne parte integrante del seminario.

Giulio Fabbri



La lapide apposta all'edificio di piazza Arcivescovado ricorda che qui ebbe sede l'antico seminario (foto di Gabriele Ranieri)

VITA
delle associazioni

L'ESPERIENZA

UN MAGGIOLINO
NELL'ESTATE DEI
GIOVANI DELLA
VALDISERCHIO

«Viviamo il presente, costruiamo il domani»

Un messaggio di speranza dal congresso provinciale delle Acli, che si celebra questo sabato alla stazione Leopolda a Pisa. Nostra intervista al presidente uscente Paolo Martinelli: «Durante il periodo di isolamento ci siamo inventati nuovi modi per stare vicini alla gente»

DI FRANCESCO PALETTI

«Sì, siamo un'associazione generalista, ma questa è anche la nostra più grande risorsa». Ne è convinto Paolo Martinelli, 32 anni, dal 2016 presidente provinciale delle Acli. Lo dirà, probabilmente, anche questo sabato alla Stazione Leopolda di Pisa, la sede scelta per il 26esimo congresso provinciale dell'Associazione cristiana dei lavoratori italiani e penultima tappa del percorso che chiuderà il quadriennio della sua presidenza: l'assise di sabato, infatti, si concluderà con l'elezione dei delegati ai congressi regionale e nazionale e, soprattutto del nuovo consiglio provinciale che, il 4 ottobre, sarà chiamato ad indicare il nuovo presidente. È stato un cammino impegnativo il percorso congressuale, che ha dovuto fare i conti pure con uno slittamento dei tempi a causa dell'emergenza Covid, e che ha visto coinvolte tutte le oltre cinquanta strutture di base presenti sul territorio che nei mesi scorsi hanno rinnovato i propri consigli e soprattutto dibattuto sullo stato di salute dell'associazione. «Ce l'abbiamo fatta lo stesso, nonostante il lockdown, che ci ha costretto a chiudere tutti i circoli della provincia e d'Italia, cosa mai accaduta dal Dopoguerra, e già questo è un risultato importante - sottolinea Martinelli - il

LE TESTIMONIANZE

L'ASSOCIAZIONE NEL TERRITORIO,
UNDICI ESPERIENZE A CONFRONTO

Ci sarà il circolo di Calcinai, che ha sbattuto fuori dalla porta le slot, dimostrando che si può sopravvivere tranquillamente anche senza le famigerate macchinette mangiasoldi. E il «Don Bosco» di Marina di Pisa, rigenerato dalle idee e dall'impegno dei giovani del Litorale. Senza dimenticare la «resistenza» di quelli di Montecerboli, frazione del comune di Pomarance in Alta Val di Cecina, con meno di mille abitanti. Saranno la voce, i volti e le esperienze della base ad aprire sabato mattina, il 26esimo convegno provinciale delle Acli. «Perché - spiega il presidente Paolo Martinelli - volevamo raccontare le Acli di oggi soprattutto attraverso i percorsi, le difficoltà e le soluzioni trovate da chi, quotidianamente, è impegnato nei territori e abbiamo ritenuto che il modo migliore per farlo fosse, semplicemente, dargli parola». Sono undici in tutto le esperienze che saranno raccontate, attraverso la viva voce dei protagonisti, dal palco del congresso. Alle tre citate va aggiunta la storia del circolo di San Prospero, a Cascina, i cui soci hanno deciso di chiudere i battenti per conservare la propria identità: oggi i locali accolgono e ospitano una serie di esperienze aggregative e di solidarietà diffusa promosse nel territorio. A Fabbrica di Peccioli, invece, il nucleo territoriale si è messo a disposizione delle famiglie più fragili del territorio supportandole nella raccolta della documentazione necessaria per completare le pratiche ai Caf e ai patronati. Anche quest'ultimi, ovviamente, saranno fra i protagonisti del congresso, «come testimonianza dell'impegno delle Acli accanto nel mondo del lavoro». Insieme all'agenzia formativa Aforisma, che ha messo al centro della sua mission la sfida della formazione professionale in un mondo occupazionale in costante evoluzione. Poi ci sarà l'esperienza degli «Amici della Strada», l'associazione da ormai 25 anni è impegnata nel sostegno e nella vicinanza ai senza dimora di Pisa, e il circolo di La Rotta (Pontedera), che si è lasciato alle spalle un periodo di difficoltà, ed è tornato ad essere un punto di riferimento aggregativo per tutta la Valdera. Senza dimenticare il Nucleo «Carlo Ciucci» e l'impegno anche nella formazione alla politica che ha sempre contraddistinto l'impegno aclista e i giovani che hanno conosciuto l'impegno diretto accanto alle fragilità attraverso l'impegno diretto nei servizi Acli.

Francesco Paletti

congresso sarà anche soprattutto l'occasione di un dibattito aperto sul percorso fatto fin qui dall'associazione e sulle prospettive e le sfide future». Dopo la preghiera iniziale (9.15), apriranno i lavori undici testimonianze «acliste» del territorio (vedi approfondimento). Poi la relazione del presidente uscente e i saluti delle autorità: l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, il sindaco di Pisa Michele Conti e la presidente della Società della Salute della Zona Pisana Gianna Gambaccini. Quindi il dibattito congressuale vero e

proprio e, nel primo pomeriggio, le elezioni. Per Martinelli, dunque, è tempo di bilanci. Perché quattro anni di mandato sono tanti e perché la pandemia, che ha sconvolto l'Italia, ha lasciato il segno anche nel quotidiano dell'associazione, a cominciare da Caf e patronati. «Abbiamo dovuto accelerare le procedure on line e le modalità di lavoro in smartworking e siamo stati letteralmente presi d'assalto da tantissime persone ritrovatesi improvvisamente in grave difficoltà» dice. Poi ci sono i circoli e i nuclei territoriali,

quelli che hanno dovuto chiudere i battenti durante il lockdown e che hanno riaperto a partire da giugno, con modalità compatibili con le normative anti-Covid, restrizioni che sono diventate un'occasione per nuove sperimentazioni: «Abbiamo lanciato "Cinema e Parole", una rassegna cinematografica itinerante nel territorio, grazie alla disponibilità di quelle realtà che avevano spazi idonei all'aperto - racconta Martinelli - e sei circoli hanno aderito a "Una mano per la spesa", il progetto nazionale per il pagamento e la consegna della spesa a domicilio di alcune famiglie in particolare necessità dei rispettivi territori». Durante il lockdown, invece, erano scesi in campo i giovani in servizio civile e gli anziani della Fap (la federazione pensionati delle Acli), con un servizio telefonico rivolto alle persone più fragili e finalizzato ad orientarle verso i servizi del territorio o anche, semplicemente, a tenerle compagnia. Il tutto all'insegna di «quell'apertura delle Acli provinciali al territorio» che è stata l'impronta data da Martinelli al suo quadriennio. «Abbiamo promosso e partecipato a nuovi spazi di dialogo e confronto - spiega -: penso, in particolare, alla nascita del Centro Studi iCappuccini e alla partecipazione alla rete di Libera ma anche al Tavolo provinciale antifascista». In qualche caso, poi, gli spazi Acli sono diventati letteralmente una nuova «casa» per la realtà del territorio: è accaduto, ad esempio, all'ex circolo di Bientina, «che è stato ristrutturato e oggi ospita spazi destinati all'infanzia della Cooperativa "Goccia a Goccia", a sede della contrada Centro Storico e presto anche un centro ricreativo per anziani che sarà gestito dal Comune». Il futuro, invece, si chiama «politiche attive del lavoro, una necessità per il Paese e un obiettivo anche per le Acli - conclude Paolo Martinelli -: impegnarsi di più sul fronte del supporto al lavoro, andando anche oltre i nostri servizi tradizionali, è una scelta non più derogabile anche per noi».

«Icewagen» è il titolo dato ad una sorta di festa itinerante ospitata dal 25 agosto al 12 settembre nelle unità pastorali del vicariato della Valdisechio. La festa ha coinvolto, in totale, più di 250 giovanissimi, ed anche alcuni bambini, che si sono fatti trovare in luoghi prestabiliti dalle 21.30 alle 23 per conoscere la Pastorale giovanile della Valdisechio e gustare un ghiacciolo offerto rispettando le norme anti-Covid. Un grande successo dato dalla buona organizzazione e dall'ottima disponibilità dei sacerdoti e dei catechisti. In alcuni paesi, come Nodica e Migliarino, l'incontro si è trasformato in una piccola festa paesana con ragazzi, adulti e bambini che, dotati di mascherina, si sono improvvisati ballerini muovendosi a ritmo della musica gestita dagli animatori della PGV.

Tutto è nato da alcune semplici domande come: cosa possiamo fare per stare vicino ai ragazzi in tempo di pandemia? come ricordargli l'importanza della partecipazione collettiva anche agli stessi sacramenti? come far sentire più vicina la presenza parrocchiale? Serviva dunque un *escamotage* per attirare i ragazzi, ed ecco l'idea: dotati di un vecchio Maggiolino Volkswagen arancione, ereditato dalla nonna di don Marco Teodosio Giacomino, comprati un centinaio di ghiaccioli, la Pastorale Giovanile della Valdisechio ha steso un calendario con le date ed i luoghi degli appuntamenti si è messa a distribuire gratuitamente ghiaccioli a tutti i ragazzi, e con l'occasione scambiare due parole per riallacciare i contatti facendo anche nuove amicizie. Appena iniziato il tour dei vicariati i ragazzi hanno raggiunto «Icewagen» in gran numero nel pieno rispetto delle normative, avvisati dell'iniziativa tramite manifesti affissi nei paesi, dai gruppi social PGV e dai responsabili del catechismo parrocchiale. I giovanissimi che si sono avvicinati, venivano accolti dagli animatori, felici di conoscerli o incontrarli nuovamente ed erano invitati a trattenerli anche grazie all'atmosfera creata dalla musica e da qualche faretto ben posizionato sul Maggiolino. A tutti i partecipanti all'iniziativa oltre che al ghiacciolo, è stato donato un braccialetto luminescente e un adesivo con il logo «Icewagen», ideato dalla animatrice Alessandra. L'evento ha avuto una risposta più che positiva: in tantissimi si sono avvicinati anche solo per curiosità, a dimostrazione del fatto di come anche una semplice idea sia sufficiente per creare nuovamente un clima di comunità e di serenità. Naturalmente anche il più semplice dei progetti sarebbe impossibile da attuare senza una adeguata équipe all'opera! Ed è proprio con il lavoro di squadra che sia questo sia altri eventi vengono organizzati grazie alla collaborazione degli animatori della PGV guidati dal giovane sacerdote don Marco Teodosio Giacomino, l'équipe composta da Alessandra Buccheri, Andrea Basile, Caterina Campera, Chiara Bonelli, Corinna Cerrai, Erika Crivaro, Gabriele Braccini e Tommaso Bonanni si impegna durante tutto l'anno nel cercare nuove idee per coinvolgere i giovani condividendo un cammino di fede.

Corinna Cerrai

Nella foto don Marco Teodosio Giacomino insieme agli animatori della Pastorale giovanile della Valdisechio intorno al Maggiolino

I NUMERI
della crisi

+2251%

l'incremento delle ore della Cig ordinaria e in deroga ammesse a pagamento nei primi mesi del 2020 a fronte della media dello stesso periodo negli ultimi 5 anni (in Toscana la crescita è stata del 1272%)

5,9%

sono in provincia di Pisa le persone in età lavorativa disoccupate (in Toscana la media è al 6,6%, in Italia è all'8,8%)

16,6%

sono gli under 25 in provincia di Pisa disoccupati (in Toscana lo sono il 15,8%, in Italia il 21,1%)

8,2%

sono le donne in provincia di Pisa disoccupate (in Toscana sono il 10,1%, in Italia il 9,7%)



19%

le donne under 25 in provincia di Pisa disoccupate (sono il 22% in Toscana e il 34,9% in Italia) Si intendono disoccupate le persone senza un impiego i lavoratori senza un impiego che dichiarano telematicamente la propria immediata disponibilità (DID) a svolgere un'attività lavorativa e a partecipare alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il Centro per l'impiego

Quarantena devastante per l'economia

Le aziende pisane hanno fatto ricorso in massa alla cassa integrazione. Arrivata con estrema lentezza. Dario Campera (Cisl): «Più ascolto dalla Caritas che dall'Inps»

DI ANDREA BERNARDINI

Il lungo periodo di isolamento ha avuto effetti devastanti sull'economia pisana. E a farne le spese sono soprattutto i giovani. Ne è convinto **Dario Campera**, sposato, padre di tre figli, vigile del fuoco, segretario provinciale della Cisl, che nei giorni scorsi si è incontrato - insieme ai colleghi di Cgil ed Uil - con i sindaci e gli amministratori del territorio provinciale, per «caldeggiare» alcune istanze di cui tener conto nella stesura dei bilanci di previsione per il 2021 (**cf. articolo in taglio basso**).

«Le aziende che svolgevano servizi non considerati essenziali al motore del Paese hanno fatto ricorso in massa agli ammortizzatori sociali - ricostruisce Campera. Un dato su tutti: il ricorso delle aziende pisane alla Cassa integrazione ordinaria e in deroga nei primi otto mesi del 2020 è aumentato del 2251% rispetto alla media del monte ore concesse da Inps e Regione negli ultimi cinque anni. Quasi 6 pisani su 100 (per la precisione il 5,9%) in età lavorativa sono disoccupati. A restar fuori dal mercato del lavoro sono soprattutto i giovani: il 16,6% di loro, usciti dal percorso di studi, non ha un contratto. E tra i giovani, soprattutto le donne fanno fatica a trovare una occupazione: il 19% di loro è a casa».

Dopo lo stop delle attività imposto dai dpcm, le aziende pisane si sono riprese?

«Ad oggi non ci sono segnali di una reale ripresa della nostra economia. Più che aspettare i dati più aggiornati provenienti da Istat o Camera di commercio, può valere la pena di farci un giro attraverso le nostre città e paesi per rendersi conto di quante serrande sono ancora abbassate e di quanti capannoni sono ancora chiusi,



per avere un'immagine plastica della situazione».

Quali i segmenti dell'economia che hanno subito più di altri uno choc?

«La nostra provincia vive di manifatturiero, metalmeccanica, turismo e Università. La pandemia ha scoraggiato i turisti stranieri, ha frenato l'export, gli studenti non toscani - che rappresentano un terzo dei 45mila iscritti al nostro ateneo - sono tornati a casa da dove assisteranno alle lezioni a distanza. Non si poteva uscire e, dunque, non c'era bisogno di auto o moto. Dunque da noi, più che altrove, la crisi si è fatta e si farà ancora sentire».

Come è stata gestita nel nostro Paese l'emergenza sanitaria?

«Una premessa: non era e non è facile muoversi in mezzo alla tempesta. E se la situazione non fosse drammatica, troverei persino divertenti le critiche che provengono da chi adesso è all'opposizione, poiché chiunque si fosse trovato a gestire questa situazione - paragonabile solo ad una "guerra" - avrebbe dovuto mettere in campo scelte non convenzionali, mai assunte fino ad oggi. Epperò, a mente ferma, possiamo dire che errori ne sono stati fatti».

Il più determinante?

«Il Governo ha messo in campo risorse eccezionali, ma non ha accompagnato la liquidità con regole eccezionali. E così le risorse non sono arrivate immediatamente - così come sarebbe stato normale - a chi ne aveva necessità. È ormai assodato: la prima competitor della politica, è ... la burocrazia».

Un esempio su tutti: gli ammortizzatori sociali...

«Ad oggi alcune categorie di lavoratori devono ancora ricevere i primi sussidi. Costoro hanno trovato più accoglienza... bussando alle porte della Caritas che all'Inps».

Perché tanto ritardo?

«Nell'antica Roma, quando la repubblica era in pericolo, il senato nominava un dittatore con pieni poteri, che restava in carica per sei mesi...»

Nostalgia dei romani?

«Un dittatore non lo vorrei, per carità; epperò avrei visto di buon occhio un commissario con poteri straordinari per gli ammortizzatori sociali».

I nostri figli sono tornati a scuola, tra mille pensieri...

«Anche in questo caso si è perso troppo tempo: dopo 204 giorni di chiusura, i ragazzi sono tornati a scuola senza sapere con certezza le regole da osservare. La ministra Azzolina non si è voluta confrontare con i sindacati e il risultato di



questa chiusura è oggi sotto gli occhi di tutti: incertezza sulle lezioni, classi smembrate, carenza di insegnanti (soprattutto di sostegno). Insomma: una disorganizzazione totale. Il governo, di fatto, ha passato la patata bollente ai dirigenti ed ai sindaci, senza peraltro dotarli di strumenti idonei per gestire la situazione».

C'è una lezione che possiamo ricevere da quanto è accaduto?

«Io credo che noi tutti dovremmo vedere in questa pandemia una opportunità: quella di creare una società a misura d'uomo, basata su un'economia del buon lavoro: la finanza deve servire ad attuarla, non può essere il fine ultimo del sistema. Accarezzo l'idea di un'economia circolare, capace di ricreare quell'equilibrio tra le risorse del nostro pianeta ed il loro utilizzo».

Il Mes ed il Recovery Fund sono due strumenti che porteranno al nostro paese miliardi di euro, ma questi andranno restituiti: non da noi, ma dai nostri figli ed ai nostri nipoti. Noi abbiamo il dovere morale di ridisegnare un'Italia sulla base di nuovi criteri. E per far questo politica, imprenditori e sindacati devono tirare tutti nella stessa direzione».

INTERVISTA ALLA SEGRETARIA TERRITORIALE DELLA CISL GIORGIA BUMMA

«Con il lockdown un modo nuovo di far trattativa»

Un modo nuovo di far trattativa nel dialogo tra sindacati ed enti locali non si è fermato durante il periodo dell'emergenza sanitaria. Anzi. Il ricorso alla tecnologia ha favorito e, in molti casi, aumentato, il confronto. Mostra soddisfazione **Giorgia Bumma**, 40 anni,

sposata e madre di due bambine, farmacista, segretaria territoriale della Cisl di Pisa, impegnata in prima linea nella contrattazione con i Comuni. «Già prima dell'isolamento - commenta - avevamo firmato un verbale di accordo con il comune di Crespina e sei verbali di incontro con gli amministratori dei comuni di Calci, Cascina, Guardistallo, San Giuliano Terme, San Miniato e Vicopisano. Durante il periodo più critico dell'emergenza Covid-19 la contrattazione si è trasferita... per via telematica. E molti delle richieste e dei suggerimenti avanzati dai sindacati sono stati recepiti dagli amministratori. Siamo riusciti a parlare con i sindaci di 30 comuni su 37: in particolare con gli amministratori di Buti, Calcinai,



Capannoli, Casciana Terme Lari, Castelfranco di Sotto, Chianni, Montopoli, Palaia, Ponsacco, Pontedera, Santa Croce Sull'Arno, Santa Maria a Monte, Terricciola,

Vecchiano, Volterra, Bientina, Castellina Marittima, Fauglia, Lajatico, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Pisa e Pomarance. Se alcune delle misure adottate dagli enti locali sono state indirizzate a criteri di giustizia e solidarietà lo si deve anche alla loro capacità di ascolto delle istanze presentate dai tre sindacati. Certo, rimangono irrisolti alcuni problemi: come l'aumento della Tari, o il mancato recepimento della nostra richiesta di usare un criterio di progressività (e di prevedere una fascia di

esenzione) nell'applicazione dell'aliquota comunale Irpef.

E per il 2021?

«Una premessa: gli enti locali devono avere a disposizione somme a disposizione per la tenuta sociale del territorio».

Quali le priorità?

«Abbiamo chiesto ai sindaci di investire sui servizi pubblici alla persona, sui servizi socio sanitari, sulle residenze per anziani,

sui servizi educativi alla prima infanzia. Richieste condivise di rappresentanti dei pensionati, che nella contrattazione si sono spesi molto in questo periodo».

Il lavoro da remoto va garantito, come da normativa. Ma c'è un lavoro che non può che essere fatto in presenza: il lavoro degli operatori sanitari, quello portato avanti dagli addetti della grande distribuzione, dagli addetti ai trasporti o nell'industria: senza il loro supporto essenziale durante il periodo dell'isolamento, il motore del nostro paese si sarebbe definitivamente spento. Ed invece siamo ancora qui a lottare. Anche alcuni servizi al cittadino garantiti dai Comuni dovrebbero essere in presenza: nei mesi scorsi non sempre è stato così».

I sindacati si rendono disponibili ad offrire ai comuni le loro competenze e i loro suggerimenti, nati da un attento ascolto di preoccupazioni, progetti e sogni dei cittadini, incontrati in azienda o nelle sedi di caf, patronati, uffici legali, che hanno permesso ai sindacati di mantenere il loro ruolo di sentinelle del territorio. L'appello della segretaria territoriale della Cisl ai sindaci: «Utilizzateci, rafforzate le relazioni sindacali e utilizzate la contrattazione sociale come spazio di azione comune, per dare risposte immediate ai bisogni». Partendo dai più fragili.

Andrea Bernardini

GIROVAGAR
di loco in loco

DI ANNA GUIDI

Quando fu abbandonata la «chiesaccia» (n.d.r. ne abbiamo parlato nello scorso numero) un nuovo oratorio fu edificato più in alto, e precisamente a Petroschiana di Sotto. Lo si può vedere tutt'oggi, in perfette condizioni.

Ecco come vi si arriva. Risalendo il sentiero che fiancheggia l'alveo del Caraglione, dopo esserci lasciati alle spalle i ruderi della chiesaccia, si percorre uno sterrato che sale da Fornovolasco. Cataste di tronchi ben curate ci informano che nei pressi vive e lavora **Luigi Vichi** alacre boscaiolo: non è raro incontrarlo. Girando a destra, dopo pochi minuti si arriva ad una biforcazione: il sentiero più ripido porta alle vecchie miniere, l'altro, conduce alla dimora **Papanti-Pelletier** e all'oratorio: imponente la prima, un gioiello, un confetto rosa immerso nel verde dei monti il secondo. Lo costruirono su un pianoro artificiale coperto da terra di riporto nel 1786, come si evince da una lapide in facciata. Anche quell'oratorio - come il primo romitorio di cui rimane debolissima traccia e la «chiesaccia» del 1627 - è intitolato alla Maddalena. Edificato presso gli abitati e lontano dal torrente, ben rispondeva alle esigenze di celebrazioni più assidue, come voleva la popolazione delle varie borgate (Scalocchia, Casa del Monte, Casa Aietta, case Focoletta, Petroschiana di Sopra...) accresciuta per il proliferare delle attività boschive e minerarie. Un ricordo annotato nel *Terrilogo* steso da don Silicani tramanda che la mattina del 5 luglio 1787, con il consenso dell'arcivescovo di Lucca **Martino Bianchi**, il nuovo oratorio fu benedetto dal pievano di Stazzema **Nicodemo Bertellotti** e fu rinnovata la grazia di avere un cappellano che l'officiasse. Nove anni dopo, per iniziativa del pievano di Stazzema **Francesco Tacchelli**, l'oratorio si arricchì di un quadro con in effigie Maria Maddalena, Santa Margherita e Santa Maria Assunta. Lo aveva dipinto quel Guglielmo Tommasi di



Costruito nel 1786 (come si evince da una lapide in facciata), si trova nei pressi della residenza estiva di Paolo Papanti-Pelletier, giudice unico dello stato della Città del Vaticano

L'oratorio della Maddalena a Petroschiana di Sotto. In basso: il parroco di Stazzema don Simone Binelli insieme ai fedeli a conclusione della celebrazione eucaristica per la festa dell'Assunta del 2018

L'oratorio della Maddalena a Petroschiana di Sotto

Stazzema, che ventiquattro anni prima aveva realizzato l'immagine della Madonna del Piastraio, per un compenso di 142,6 lire liquidato l'11 ottobre 1796 da **don Tacchelli**. All'accrescimento del decoro, si aggiungeva, a distanza di quasi un decennio, un accrescimento di opportunità spirituali: il 18 giugno 1805 Papa Pio VII con un *breve* concedeva infatti «l'indulgenza plenaria e la remissione dei loro peccati a tutti i cristiani di ambo i sessi che, veramente pentiti, e confessati, e ristorati con la Santa Comunione, avranno visitato devotamente la Chiesa o Oratorio Pubblico di santa Maria Maddalena nel luogo di Petroschiana preso le Alpi sotto la cura di Stazzema, Diocesi di Pisa, nel giorno della festa della stessa Santa Maria Maddalena dai primi vesperi fino al tramonto del sole del giorno nuovo in ogni anno in cui visiteranno e ivi avranno rivolte devote preghiere al Signore per la pace tra gli Stati cristiani, per superare gli errori umani, per onorare la Santa Madre Chiesa». Forse Pio VII passerà alla storia non per questa indulgenza, ma per un altro motivo. Ebbe a che fare con Napoleone Bonaparte: il 2 dicembre 1804, subì l'umiliazione di assistere alla sua autoincoronazione. In ogni caso l'emanazione del *breve*

testimonia come Petroschiana non fosse un luogo di periferia dimenticato dal mondo, bensì svolgesse una funzione politica importante grazie alla via Ducale che collegava l'entroterra alla pianura, Modena alla Toscana. Nel 1872 l'oratorio si dotò di una torre campanaria che accoglie in due bifore una coppia di campane su cui è inciso il nome del committente: **Vittorio Papanti-Pelletier** di Pisa, cavaliere Priore di Santo Stefano, sposo di Rosa Catelani originaria di Petroschiana. Un lungo balzo avanti nel tempo ed ecco un anno meno fortunato: il 1982, quando un fortunale scoperchiò il tetto della chiesa che rimase a cielo aperto per quattro anni, finché il parroco di Fornovolasco, **don Felice Del Carlo**, delegato dal proposto di Stazzema **don Nello Pochini** (come era già accaduto per le riparazioni del 1973-74) e la famiglia Papanti-Pelletier, intrapresero iniziative per il restauro, completato con successo. Un'altra data di cui fare memoria: 2 agosto 2009, giorno in cui l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto si recò in visita all'oratorio di Santa Maria Maddalena ed, apprezzando le bellezze della vallata di Fornovolasco, definì Petroschiana un «lembo di terra

pisana». E fu sempre l'arcivescovo Benotto a salire, il 10 agosto 2013, sulla vetta del Monte Forato per il centenario della collocazione della Croce. Nell'occasione la famiglia Papanti-Pelletier offrì un rinfresco a tutti i convenuti come fa anche ogni vigilia del 15 agosto, dopo la celebrazione della Messa, una tradizione che ribadisce la dipendenza dell'oratorio dalla chiesa madre di Santa Maria Assunta in Stazzema. Terra depositaria di eventi di grande respiro storico, Petroschiana, e di incontri quotidiani un tempo, più radi oggi, fra due popoli e due cure, nel nome di una Santa la cui celebrazione, con decreto del 6 giugno 2016, e per espresso desiderio di papa Francesco, è stata elevata dalla Congregazione per il Culto divino e per la disciplina dei sacramenti, da memoria obbligatoria a giorno di festa. Ancor più significativo dunque il confluire, il 23 luglio dello stesso anno, all'oratorio di Petroschiana di Sotto, di fedeli di Stazzema, scesi dalla foce, e di Fornovolasco, saliti dal fondovalle per partecipare alla Messa concelebrata dai due parroci di Stazzema e di Forno: **don Simone Binelli** e **don Felice Del Carlo**. Infine, il 5 agosto 2017, un evento eccezionale, una cerimonia nuziale: **Maria Vittoria Papanti-Pelletier**, figlia di Paolo, giudice del Vaticano, e **Ilvio Pannullo**, residenti ambedue a Roma, scelgono di salire a Petroschiana per unirsi in matrimonio nell'oratorio di Santa Maria Maddalena: a benedire le nozze è l'arcivescovo di Pisa, assistito dal parroco di Stazzema.

Tutto questo per dire che Petroschiana vive ancora: nei cuori di chi la sceglie per avvenimenti tanto significativi, nelle voci di chi la ripopola per la villeggiatura, nelle preghiere dei fedeli che la raggiungono per la Messa del 22 di luglio e del 14 agosto e per la benedizione del cimitero il giorno dei morti. Ed anche negli occhi dei molti pellegrini escursionisti che, in ogni stagione, scoprono nelle pieghe delle montagne questo gioiello di fede.



LA CURIOSITÀ

C'ERANO UNA VOLTA NEL PAESE VERSILIESE

C'erano una volta a Petroschiana i Catelani, Carli, Balduini, Bertellotti, Galanti, Viviani, Cecchi, Silicani.....Gli stati d'anime redatti dal cappellano don Luigi Catelani forniscono dati e cifre:

1834: 8 famiglie per un totale di 45 persone; 1841: 10 famiglie per un totale di 63; 1844: 9 famiglie per un totale di 56; 1845: 9 famiglie per un totale di 57; 1847: 11 famiglie per un totale di 64.

Gli stati d'anime del 1909 e 1921, compilati da **don Antonio Rosani**, parroco di Fornovolasco, propongono gli stessi cognomi nel segno della continuità con gli stati d'anime del secolo precedente. Per il 1921 le famiglie sono 10 per un totale di 58 abitanti. Colpiscono le professioni, da

pastori contadini del precedente stato d'anime si passa all'*agiata vedova* per la settantottenne Rosa Catelani vedova del cavalier Vittorio Papanti-Pelletier, ad *avvocato* per il figlio Leone convivente, a *dottore* per il figlio Pietro e *laureato in scienze naturali* per Gabriello. Con la vedova Papanti vive la *serva Margherita*. A seguire: la famiglia Catelani esprime *contadini possidenti*, una *tessandora* e *Margherita*

«signora più volte milionaria per eredità dello zio materno Vichi A.» Gli altri sono *contadini proprietari*, *pastori proprietari mezzadri dei Papanti* mentre **Albino ed Armando Vichi** sono emigrati in America. Di certo in molti, ad integrazione dei profitti, allevavano bachi da seta, costume diffuso e non disdegnato in precedenza neanche dai monaci giù nel Caraglione.

E c'era, nella dimora Papanti-Pelletier, un teatrino ai piani alti dove la gente della borgata organizzava recite per Natale e feste comandate, feste alla luce delle candele o dei lumi a petrolio: la luce elettrica arrivò tardissimo, alla fine anni Novanta, a soppiantare un'esperienza di impianto solare. E da Petroschiana passava pure la via delle uova. Lo racconta Luigi Vichi che ben ricorda come la nonna Margherita, da Forno, le andasse a vendere a Querceta.

C'era anche chi a Petroschiana (dove puntualmente venivano recapitate dal postino riviste culturali su molteplici argomenti), andava per leggere quelle di musica e discuterne. Era **Roberto Cipriani** (1826-1911), ebanista, orefice e compositore, a salire spesso da Farnocchia, zoppicando, per far visita all'avvocato Leone che a Petroschiana è vissuto, è morto ed è sepolto. Leone, coltissimo, era chiamato a tenere orazioni pubbliche per accadimenti straordinari come quando a Ponte Stazzemesse arrivò per la prima volta il filobus.

A Petroschiana una volta c'era molto altro ancora: il profumo del pane cotto nei forni, l'odore di lisciva per il bucato nella conca, il suono di voci di bambini, il candore della neve ricamato di orme, le corone di fiori e tralci intrecciate per la festa di Santa Maddalena.

AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 27 settembre ore 11,15: Cresime a Ponterosso; ore 18: Cresime a Pontasserchio
Lunedì 28 settembre ore 10: riunione della CET a Pescia

Martedì 29 settembre ore 11: S. Messa per la Polizia di Stato a San Michele degli Scalzi; ore 16,30: incontro per il complesso immobiliare di San Michele in Borgo; ore 19: S. Messa in San Michele in Borgo e mandato alle Segreterie di P.G.

Mercoledì 30 settembre 2020 ore 9,15: udienze per i sacerdoti in arcivescovado; ore 21: incontro con il Consiglio pastorale del Piano di Pisa a Casciavola.

Giovedì 1 ottobre 2020 ore 9,30: Ritiro per il Clero a Pisa, Pensionato Toniolo, Cappella dei Santi pisani; ore 21: incontro con il Consiglio pastorale di Pisa Nord Ovest a S. Stefano e.m.

Venerdì 2 ottobre ore 9,15: udienze in arcivescovado; ore 21: riunione della Commissione per la tutela dei Minori.

Sabato 3 ottobre ore 10: Cresime al Crocifisso di Pontedera per la parrocchia dei Braccini-S. Lucia; ore 18,30: Cresime in San Paolo a Ripa d'Arno; ore 21: celebrazione del Transito di S. Francesco nel chiostro di S. Francesco in Pisa.

Domenica 4 ottobre 2020 ore 12: Cresime a Ghezzeno; ore 18: S. Messa a San Francesco in Pietrasanta.

LITURGIA, INCONTRO IN SAN FREDIANO

PISA - Il professor **Andrea Grillo**, docente di Teologia dei sacramenti e Filosofia della religione al pontificio ateneo «Sant'Anselmo» a Roma e di liturgia all'abbazia di Santa Giustina a Padova, sarà il prossimo venerdì 25 settembre in San Frediano a Pisa. Introdotto e sollecitato dal docente dell'ateneo pisano professor Pierluigi Consorti, ragionerà di «questioni aperte per una nuova riforma liturgica».

L'incontro dovrebbe svolgersi all'aperto, nel giardino della chiesa universitaria. In caso di maltempo, si sposterà invece al chiuso, nel salone attiguo alla chiesa. L'incontro è promosso dal servizio diocesano «cultura e università».

VISITE A SINAGOGA E CIMITERO EBRAICO

PISA - Aspettando Yom Kippur, Coopculture, in collaborazione con la comunità ebraica pisana, organizza una mattina di visite guidate alla Sinagoga di via Palestro e al cimitero ebraico di Piazza dei Miracoli. Yom Kippur, che quest'anno inizia all'imbrunire del 27 settembre e continua il 28 settembre fino al crepuscolo, è il giorno più importante per la tradizione ebraica e ricorda la discesa di Mosè dal Sinai con le tavole della legge. Succede di dieci giorni a Rosh Ha Shana, il Capodanno ebraico. Per conoscere le tradizioni religiose dell'ebraismo pisano, ammirare le bellezze architettoniche dei due monumenti, immergersi nella storia della comunità e dei suoi esponenti più famosi: appuntamento domenica 27 settembre con tre turni per ognuno dei due luoghi: alle 10, alle 11 e alle 12.



Suor Ilaria Meoli



Un momento dell'inaugurazione del centro polivalente con il vescovo di Volterra Alberto Silvani e il presidente dell'amministrazione provinciale Massimiliano Angori



Il cardinale Lorenzo Baldisseri

A «Casa Ilaria» inaugurazione del Centro polivalente e della Via Crucis

DI MAURIZIO GRONCHI*

Poco più di tre anni fa il **cardinale Lorenzo Baldisseri** celebrava il suo venticinquesimo di episcopato donando il restauro della cappella della Badia di Carigi, a Montefoscoli, nella diocesi di Volterra.

«Casa Ilaria» iniziava così a realizzare un sogno, in ricordo di **suor Ilaria Meoli**: il progetto di ospitalità e lavoro per persone con disabilità fisica, psichica, sensoriale e socialmente svantaggiate. Un sogno che si sta realizzando anche grazie ai contributi dei fondi dell'8x1000 della Chiesa Cattolica Italiana e al sostegno di molti altri partner. Oggi una decina di persone sono impiegate nell'agricoltura sociale biologica, nei dieci ettari di terra che circondano la collina su cui sorge l'antica cascina leopoldina ormai ricostruita, in attesa di completamente, progettata dall'architetto **Paolo Boschi** e dall'ingegner **Roberto Miliffi**. Con il progetto «Ristorazioni» stiamo formando sei giovani con autismo alla professione di cameriere di sala da inserire anche a Casa Ilaria, già attivi presso il ristorante «Il Cavatappi», di **Simone Brogi**, presidente della Cooperativa agricola sociale «Casa Ilaria».

Sabato scorso 19 settembre è stato inaugurato il Centro polifunzionale realizzato col contributo della

A Montefoscoli (Palaia) l'opera sociale nata nel ricordo della religiosa pontederese, morta in un incidente stradale avvenuto 13 anni fa nella Repubblica Centrafricana. Un progetto seguito da vicino anche dal cardinale Lorenzo Baldisseri

Fondazione Iris di Pisa, in memoria del professor **Mario Guazzelli**, ordinario di Psicologia clinica all'Università di Pisa e direttore dell'omonima Unità operativa dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana, scomparso otto anni fa. Alla cerimonia hanno preso parte oltre

sessanta persone, per via delle limitazioni imposte dalla pandemia, con la partecipazione delle istituzioni rappresentate da **Massimiliano Angori**, presidente della Provincia di Pisa, **Marco Gherardini**, sindaco di Palaia e **monsignor Alberto Silvani**, vescovo di Volterra, che ha benedetto il locale. Per illustrare la memoria di Mario Guazzelli, sono intervenuti come relatori i professori **Pietro Pietrini**, presidente della Fondazione Iris; **Riccardo Zucchi**, presidente della Scuola di Medicina

dell'Università di Pisa; **Angelo Gemignani**, direttore del Dipartimento di Patologia chirurgica, medica, molecolare e Area critica dell'Università di Pisa; **Maurizio Alfonso Iacono**, ordinario di Storia della filosofia, già preside della Facoltà di Lettere e Filosofia; **Daniilo De Rossi**, ordinario di Bioingegneria, già presidente del Centro Piaggio. Ha concluso gli interventi **Laura Capantini**, presidente della Fondazione Casa Ilaria, che ha presentato le attività del nuovo Centro polifunzionale, con i suoi percorsi di formazione, i suoi laboratori

artistici, musicali, riabilitativi, oltre ad attività spirituali, di ascolto e di sostegno psicologico implementate durante il lockdown e in questo periodo di pandemia.

Sabato prossimo 26 settembre, sarà inaugurata la Via Crucis nella cappella di «Casa Ilaria», con le opere donate da quattordici pittori toscani di nascita o di adozione: **Antonio Biancalani, Fabio Calvetti, Massimo Cantini, Claudio Cionini, Elio De Luca, Franco Mauro Franchi, Giuliano Giuggioli, Graziano Guiso, Ilaria Leganza, Riccardo Luchini, Mario Madaia, Gabriele Novelli, Paolo Nuti, Stefania Valentini**. Artisti, di varie generazioni, provenienti da luoghi ed esperienze diverse, chiamati a celebrare, attraverso il linguaggio della pittura, la Passione di Cristo, culmine e centro della storia, che hanno realizzato e donato generosamente non solo la loro opera, ma anche la loro creatività. Varie le tecniche espressive usate (dall'olio al disegno), vari i supporti (dalla tela alla tavola), ma un unico formato (40x30 cm). Si tratta di un importante progetto religioso e artistico nato da un'idea di **Filippo Lotti**, curatore d'arte, che ha composto anche il bel catalogo - cui hanno contribuito la Misericordia di Montefoscoli e la Banca di Laiatico - che sarà a disposizione dei presenti, ancora in numero limitato a poco più di sessanta, per le solite limitazioni anti-Covid. L'evento vedrà la partecipazione del cardinale Lorenzo Baldisseri, che ha commentato magistralmente ogni stazione. Interverrà anche il critico d'arte **Riccardo Ferrucci**, e porterà il suo saluto **Marco Gherardini**, sindaco di Palaia.

*sacerdote pisano

IL PUNTO SULLE RICERCHE

Scavi archeologici nel giardino della chiesa di San Sisto



Il giardino di una delle chiese più antiche e belle di Pisa è il centro di un progetto di ricerca sulla città del Medioevo promosso dal dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa sotto la direzione del professor **Federico Cantini**. Stiamo parlando della chiesa di San Sisto in Cortevecchia, a due passi da Piazza dei Cavalieri, in quello che era effettivamente il centro della città in epoca medievale. Si è conclusa, infatti, la prima fase di scavi di quello che è stato battezzato «San Sisto Project», un progetto di ricerca archeologica che per tre anni indagherà nel giardino della chiesa, in via Pasquale Paoli. Indagine che permetterà di ricostruire la storia di quest'area che rappresenta il cuore della città e che ospitò nell'Alto Medioevo il centro del potere. La chiesa di San Sisto fu fondata nel 1087, in seguito alla vittoria dei Pisani sulle città tunisine di Al-Mahdiyya e Zawila e come tale fu destinata a custodire e celebrare le glorie della città. Già utilizzata per rogare atti dal 1110, fu però consacrata solo nel 1133. Sia San Sisto che la vicina chiesa di San Rocco, collocata laddove oggi è San Rocco, sono ricordate come poste in Cortevecchia. Proprio questo toponimo,

attestato dal 1027, ha fatto ipotizzare agli studiosi la presenza del centro del potere di età longobarda e carolingia. L'indagine consentirà di ricostruire la storia delle trasformazioni di questo settore del tessuto urbano e dei suoi monumenti, dalle prime fasi di frequentazione fino all'età moderna e contemporanea, grazie all'integrazione di diversi tipi di fonti (materiali, scritte, cartografiche, storico-artistiche etc.) e al lavoro congiunto di specialisti dei vari campi del sapere.

Tre le aree di scavo di questa prima fase: una davanti alla facciata interna della canonica e due sulla fiancata della chiesa. In questa zona è stata ritrovata la soglia della porta corrispondente al pavimento medievale, più in basso di 20 centimetri rispetto a quello attuale. Si intravedono anche grandi lastre di pietra che potrebbero essere coperture di tombe. Nelle altre aree sono stati raggiunti gli strati del XIII-XIV secolo su cui sono state trovate tracce di attività di lavorazione di metalli e piccole lastre di ardesia che potrebbero appartenere al tetto più antico della chiesa.

«Con il proseguimento delle ricerche -

commenta il professor Cantini - avremo la possibilità di indagare anche i depositi altomedievali e antichi. I reperti ceramici rinvenuti databili agli inizi del VI secolo a.C. suggeriscono che la zona fosse intensamente abitata ben prima della Corte Vecchia. Sarà interessante capire la destinazione di quest'area nella fase romana e in quella etrusca, per verificare se la centralità assunta nel Medioevo affondi le sue radici in epoche ben più remote».

Grande soddisfazione del rettore **Paolo Mancarella** che sottolinea «L'apertura degli scavi nel giardino della chiesa di San Sisto è anche un segno della ripresa di molte delle attività di studio e di ricerca dell'Università di Pisa. Per tre anni personale e studenti del nostro ateneo indagheranno una delle aree di maggior interesse storico della nostra città. Un lavoro impregiato dal fatto che saranno resi partecipi delle nuove scoperte tutti coloro che vivono, lavorano o visitano la nostra splendida città».

Alessandro Banti
Nella foto di **Gabriele Ranieri**
un momento degli scavi archeologici
in San Sisto